

CASTELLINARIA

Le protagoniste di 'La Mif'



Vedersi sul grande schermo? 'Uno shock, perché siamo noi stesse, non dei semplici personaggi di una fiction'

Il 'cinéma vérité' di Fred Baillif spiegato dalle 'non attrici' Claudia Grob e Kassia Da Costa

di Ivo Silvestro

«Ma tu sei una delle attrici del film di stasera, vero?». L'intervista è ormai conclusa e Kassia Da Costa sorride e inizia a chiacchierare con la ragazza che, nell'atrio dell'Espocentro, ci ha interrotti con una domanda all'apparenza semplice. Sì, Kassia è una delle protagoniste di 'La Mif' di Fred Baillif e infatti ieri sera era a Castellinaria ad accompagnare il film, insieme a Claudia Grob. Ma nessuna delle due è esattamente un'attrice, né professionista né amatoriale: il perché sta nel particolare modo di fare cinema di Baillif, il "cinéma vérité" basato sull'improvvisazione, sul "fingere restando sé stessi".

Così in questo film ambientato in un centro di accoglienza per ragazze adolescenti che non possono o non vogliono stare in famiglia, Claudia Grob è la direttrice Lora e nella realtà dirige davvero un istituto simile, mentre Kassia Da Costa, che sullo schermo è Novinha, è davvero ospite di quella struttura.

Avere due delle protagoniste del film è una preziosa occasione per conoscere questo particolare modo di fare cinema, di finzione reale. Che coinvolge lo stesso regista che, ci ricorda Grob, è stato operatore sociale: «Ventidue anni fa ha fatto uno stage in una delle strutture che dirigevo; poi è passato al cinema ma siamo rimasti in contatto. Quattro anni fa mi ha chiesto di interpretare una parte nel film che voleva realizzare: si trattava di un progetto diverso da quello realizzato, sulle donne che da giovani sono state vittime di violenza sessuale». Il lavoro come è iniziato? «Fred ha voluto coinvolgere anche le giovani del foyer e gli educatori, ma non siamo attori, siamo operatori sociali e ospiti di un foyer quindi per due anni Fred ha tenuto dei laboratori di improvvisazione, per abituarci alla presenza della cinepresa, ma soprattutto perché potessimo davvero capire e dire "sì" a questo progetto». Non c'era quindi una sceneggiatura scritta? «Il film è stato fatto dall'inizio alla fine con l'improvvisazione» ci spiega Kassia Da Costa. «Ogni volta che dovevamo girare una scena, Fred ci dava una parola o una frase che dovevamo segui-

re... "qui devi fare la ragazza timida che non parla con nessuno", ma dovevamo farlo come lo avremmo fatto noi stesse, trovando le nostre parole e il nostro modo di fare, senza recitare un ruolo perché di fatto non siamo attrici». In realtà, interviene Grob, «una sceneggiatura c'era, ovviamente, ma noi non la conosciamo: il mio personaggio ha una storia che io ho scoperto man mano, mentre alle ragazze Fred ha chiesto di costruire, di inventare una storia che non fosse la loro reale, perché fosse finzione non la loro vita».

Chiediamo a Da Costa cosa ha significato questo essere sé stessi ma con un'altra storia personale. «Non abbiamo un ruolo da interpretare, ma bisogna ugualmente concentrarsi: c'erano dei momenti in cui dovevo essere iperarrabbiata con la persona che avevo davanti, quando magari in realtà andava tutto bene e avevamo voglia di ridere e scherzare... bisogna concentrarsi, senza pensarci troppo». Grob: «Va detto che Fred ha fatto un ottimo lavoro di preparazione, lui e tutta la troupe sono sempre stati vicini, attenti anche a come ci sentivamo». Da Costa: «Sì, questo è importante: Fred era lì per darci indicazioni ma ci chiedeva sempre se non era troppo. È stato questo che ha creato la fiducia tra noi».

I temi del film sono stati discussi? Grob: «Fred è venuto a spiegare a tutti - ai giovani, agli educatori, ai responsabili della fondazione - quali erano i temi che voleva affrontare: la sessualità degli adolescenti, capire se questa idea di protezione risponde davvero alle esigenze dei giovani... ha discusso di questo con noi».

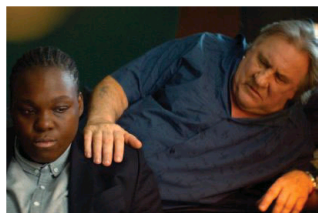
Chiediamo a Da Costa come è stato il primo impatto con il progetto. «La decisione è stata complicata per me: sono super timida, non mi vedevo proprio davanti a una telecamera e all'epoca ero raramente nel foyer perché il mio percorso è molto complicato... e Fred ha subito detto che era importante partecipare a ogni laboratorio di improvvisazione. Avevo molti dubbi, non volevo apparire su uno schermo: ci ho pensato molto, ne ho anche discusso con Claudia, ma alla fine ho deciso di partecipare e sono molto contenta di questo passo. E infatti oggi sono qui». Questa esperienza ha cambiato qualcosa? «Sì, in qualche modo ho aumentato la fiducia in me stessa, ho imparato a credere in me, cosa che non era scontata. Credere in qualcosa è molto importante: Fred me lo ha insegnato innanzitutto credendo in questo progetto. Per fortuna non ho detto di no, a questo progetto».

Come è stato vedersi sullo schermo, una volta finito il film? «È stato orribile!» ci dice Grob ri-

vedendo. «È stato difficile vedermi, sul grande schermo: all'inizio ero molto imbarazzata ma adesso che l'ho visto cinque e sei volte riesco a mettere una certa distanza e a vedere il film per quello che è, ma all'inizio è stato difficile perché siamo noi stesse, sullo schermo». Anche per Da Costa «è stato uno shock, vedermi su grande schermo: anche se ti dicono che sei brava, prevalentemente la vergogna». Continuare a recitare? «Sì, mi piacerebbe: prima di conoscere Fred non pensavo affatto al cinema e alla recitazione, pensavo sì di diplomarmi e proseguire con la musica, mia grande passione, ma dopo aver lavorato a questo film ci ho preso gusto, anche se è superfacioso». Grob: «È una cosa che Fred ha affrontato subito con tutti noi: non vi chiedo di recitare, vi chiedo di essere voi stessi, essere attori e un'altra storia e se qualcuno di voi vuole fare l'attore bisognerà studiare e lavorare sodo».

STASERA

Non solo Gérard Depardieu



'Robuste' di Constance Meyer

C'è Gérard Depardieu e giustamente si aspetti che questo mostro sacro del cinema crei il vuoto intorno a sé. Eppure non avviene così, in 'Robuste', opera prima di Constance Meyer stasera all'Espocentro dopo la consegna del Castello d'onore a Milena Vukotic. Nel film, commedia molto francese dalle venature malinconiche, al personaggio di Depardieu - un anziano e disilluso stella del cinema - viene affiancato quello di Aïsa, lottatrice semiprofessionista che gli deve fare da guardia del corpo e assistente, affidato all'esplosivo Deborah Lukumena. Sorprendentemente, l'equilibrio regge e dà al film un'intensità che supera la massiccia fisicità degli interpreti.